



La sapienza di Dio seminata fuori dalla Scrittura:

UN RACCONTO DI GUY DE MAUPASSANT

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 27 APRILE 2021

INVOCAZIONE: Preghiera dell'artista

O Signore della bellezza, Onnipotente Creatore di ogni cosa,
Tu che hai plasmato le creature imprimendo in loro l'impronta della tua gloria,
Tu che hai illuminato l'intimo di ogni uomo con la luce del tuo volto,
volgi i tuoi occhi sul nostro lavoro,
sulle nostre fatiche di ogni giorno,
guardaci, siamo gli artisti, i tuoi artisti.

Siamo pittori, scultori, musicisti, attori, poeti, danzatori,
siamo i tuoi piccoli che amano vivere sulle ali della poesia
per poterti stare più vicino,
e per aiutare i fratelli a guardare più in alto nel tuo cielo
e più in profondità, nel loro cuore.

Perdonaci se siamo fragili e incostanti, ma siamo uomini,
donaci la tua forza, quella che scopriamo nella tua Parola,
quella che sentiamo nella tua grazia,
quella che riceviamo dalla tua Eucaristia,
da quel pane spezzato che è comunione, fraternità e gioia.

Ti preghiamo per noi, per tutti gli artisti, per il mondo distratto,
fa' che possiamo aiutare tutti gli uomini a scoprire qualcosa di Te,
attraverso la nostra arte.

La nostra vita sia un canto di lode alla tua bellezza
e le nostre opere i raggi luminosi che illuminano le strade degli uomini.
Ispiraci con il tuo amore e la tua grazia,
e donaci ali stupende affinché con l'arte ci innalziamo fino a te.
Te lo chiediamo per Gesù Cristo, Signore e fratello nostro. Amen.

DAL LIBRO DEL SIRACIDE

(SIR 1,1-10)

¹ Ogni sapienza viene dal Signore
e con lui rimane per sempre.

² La sabbia del mare, le gocce della pioggia
e i giorni dei secoli chi li potrà contare?

³ L'altezza del cielo, la distesa della terra
e le profondità dell'abisso chi le potrà esplorare?

⁴ Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza
e l'intelligenza prudente è da sempre.

⁵ Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli,
le sue vie sono i comandamenti eterni.

⁶ La radice della sapienza a chi fu rivelata?
E le sue sottigliezze chi le conosce?

⁷ Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato?
La sua grande esperienza chi la comprende?

⁸ Uno solo è il sapiente e incute timore,
seduto sopra il suo trono.

⁹ Il Signore stesso ha creato la sapienza,
l'ha vista e l'ha misurata,

l'ha effusa su tutte le sue opere,

¹⁰ a ogni mortale l'ha donata con generosità,
l'ha elargita a quelli che lo amano.

L'amore del Signore è sapienza che dà gloria,
a quanti egli appare,
la dona perché lo contemplino.

COMMENTO

1. IL CONTESTO

Il Siracide inizia il suo libro sapienziale nel mistero della creazione.

Il miracolo della Sapienza del Signore e della sua gloria dove ogni uomo credente o non credente vede e tocca con la mano le meraviglie del Signore è iscritto nel versetto: *“Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con Lui”*.

Nel I Libro dei Re abbiamo potuto vederne un esempio nel Re Salomone che a Dio non ha chiesto ricchezza e potere ma il dono della Sapienza, l'intelligenza spirituale di saper distinguere il bene dal male.

Nel Libro della Sapienza si coglie che **la sapienza è uno spirito amico degli uomini, ma non entra in un'anima che opera il male, né entra in un corpo schiavo del peccato**. Quindi si coglie con chiarezza che la Sapienza di Dio è legata alla purificazione interiore, passo decisivo di ogni esperienza spirituale.

2. IL MESSAGGIO

Ogni sapienza viene dal Signore e con Lui rimane per sempre.

Quindi **quello che di vero c'è nella sapienza dei filosofi e degli artisti, viene dal Signore**. Egli l'ha riversata nelle vie della rivelazione a Israele e poi in Gesù in cui si rivela in pienezza. Tuttavia, come dice il Concilio, **i semi del Verbo sono presenti in tutti i popoli, in tutte le culture e forme di pensiero**. Questo è importante perché educa all'ascolto della sapienza presente anche nelle altre culture che fa parte dell'unica sapienza.

La sabbia del mare, le gocce della pioggia i giorni dei secoli chi li potrà contare?

Se nella creazione ci sono realtà incommensurabili per la mente umana quanto più è **incommensurabile la sapienza da cui tutto ha origine** e che dà ordine disposizione a tutte le creature che la riflettono?

È un principio importantissimo. che troviamo anche nella filosofia greca, anche se non nel concetto di creazione. Qui si recepisce che **la creazione, se attentamente letta è un inno alla sapienza di Dio**, ne esprime gli attributi.

Prima di ogni cosa fu creata la sapienza.

La sapienza è preesistente alla creazione, **è la prima delle creature non in ordine di tempo, ma come premessa alla creazione stessa**. Dio prima crea la sapienza e **nella sapienza crea tutto l'universo** visibile e invisibile. **S. Agostino** si pone una domanda: qual è questa sapienza che fu creata prima di ogni cosa? E risponde dicendo: *“Sono gli Angeli, la natura Spirituale”*.

Quindi Dio crea le schiere innumerevoli degli esseri spirituali di cui abbiamo dei barlumi nelle Scritture e nell'arte che ne traducono il mistero...

E l'intelligenza prudente è da sempre.

È questa una delle connotazioni della sapienza; la sapienza è intelligenza prudente, cioè è conoscenza che tutto misura secondo l'armonia dell'insieme perché l'imprudenza è la disarmonia.

La prudenza è il segno dell'armonia e quindi si acquista proprio attraverso la conoscenza della sapienza. **L'armonia è l'equilibrio dell'arte.**

Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.

La sapienza ha la sua fonte originante che è la parola di Dio nei cieli. È quella che procede dalla bocca dell'Altissimo, che noi veniamo a conoscere nell'Incarnazione di Gesù Cristo, il Verbo/ la Parola di Dio.

Questa sapienza s'incanala come sorgente nei comandamenti. Quindi i comandamenti che Dio dà sono **l'emanazione della sapienza che fiorisce nel grande comandamento dell'amore.**

La radice della sapienza a chi fu rivelata?

La radice della Sapienza non fu rivelata a nessuno. **Solo il Verbo di Dio la conosce nella sua radice. Noi conosciamo la sapienza nei suoi frutti**, nella creazione e nell'arte. I frutti sono in noi, ma nessuno di noi può risalire alla radice della sapienza.

E le sue sottigliezze chi le conosce?

Nessuno può conoscere le profondità di Dio. Giobbe stesso desiderava ardentemente misurarsi con Dio: *“Venisse davanti a me confrontandosi, direi le mie ragioni e vorrei proprio sapere che cosa risponderebbe”* E quando il Signore si manifesta, Giobbe dice: *“Mi metto la mano davanti alla bocca, nessuno può conoscere la profondità dei disegni di Dio”*.

Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?

Sono stati manifestati solo dei riflessi. **Noi abbiamo dei barlumi, non abbiamo la piena comprensione.** Spiritualmente è importantissimo porsi davanti a Dio come chi non sa perché c'è la gioia di una conoscenza che nasce dall'incontro con lui perché:

Uno solo è il sapiente che incute timore seduto sopra il Suo trono.

Il Signore stesso ha creato la sapienza, l'ha misurata, l'ha effusa su tutte le sue opere, quindi l'ha consegnata all'uomo:

a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a quelli che lo amano.

Ogni mortale ha in sé la sapienza, ma è in lui in forma potenziale, si attiva nell'amore verso Dio. Chi ama Dio, quindi lo teme, **in lui la sapienza si attiva con generosità e lo guida nei suoi sentieri. È quella che noi definiamo “ispirazione artistica”.**

*L'amore del Signore è sapienza che dà gloria,
chi ama veramente il Signore è sapiente
e questa sapienza gli dà gloria a quanti Egli appare,
la dona perché la contemplino.*

3. LA SAPIENZA NELLA LETTERATURA

La sapienza creatrice attraversa i tempi e suscita le culture, gioisce delle opere dei suoi figli, affina il gusto e l'ingegno dei poeti, la qualità del cuore degli artisti.

In una delle lettere di Dostoevskij troviamo un'immagine folgorante:

Il poema, secondo me, si presenta nell'anima del poeta come una pietra preziosa, **come un diamante formatosi naturalmente, già perfetto e rifinito in tutto ciò che vi è in esso di sostanziale.** Ed è in questo che consiste il primo intervento del poeta, quale inventore e creatore, la prima fase della sua creazione. Si potrebbe anche dire che non è neppure lui il vero creatore, bensì la vita, la possente sostanza della vita, **l'autentico Dio vivente che concentra la sua forza e la varietà della sua possanza creativa in certi luoghi eletti**, perlopiù in un cuore generoso e in un grande poeta, cosicché se si può dire che non è il poeta stesso l'autentico creatore [...] tuttavia la sua anima è indubbiamente la miniera che crea il diamante, senza la quale esso non potrebbe neppure esistere.

Dio è all'opera silenziosamente nel cuore del romanziere e del poeta, come le silenziose forze della terra sono oscuramente all'opera per forgiare i diamanti nelle miniere. **Il diamante nel cuore del poeta è il primo sorgere della sua poesia**, nel cuore del romanziere la prima intuizione del suo racconto. **Dio respira di nascosto anche dove non si parla di lui.** La sapienza, ci ha molte volte ripetuto il *Siracide*, agisce in ogni tempo e in ogni luogo.

Proponiamo ora una *lectio* singolare. Non a partire da una pagina della Scrittura, ma seguendo i sentieri di un racconto. Il grande Guy de Maupassant (1850-1893) ci accompagna dentro il mistero di una notte di plenilunio, dove i temi della sapienza, della conoscenza, dell'orgoglio e dell'amore si intrecciano in un racconto luminoso e un po' sospeso...

Ognuno è invitato a entrare nel racconto in compagnia di una domanda:

quali passi della Scrittura, quali immagini o vicende bibliche, o parole di salmi, o memorie evangeliche, risveglia in me il racconto di Maupassant?

È un esercizio prezioso. Tanta Parola di Dio è già seminata in noi. Aspetta solo di esser destata alla vita. Di riemergere a livello di coscienza. Ha ancora nutrimento da offrire. Un grande racconto, come questo, ha il potere di sollevare dalla nostra miniera interiore la ricchezza che vi giace addormentata.

4. PLENILUNIO: UN RACCONTO DI GUY DE MAUPASSANT¹

Portava bene il suo nome battagliero, don Marignan.

Era un sacerdote alto e magro, fanatico, di animo retto ma in continua esaltazione. La sua fede era salda, senza oscillazioni. Era sinceramente convinto di conoscere il suo Dio, di capirne i disegni, le volontà, le intenzioni.

Talvolta, mentre passeggiava a gran passi lungo il vialetto del suo piccolo presbiterio di campagna, gli nasceva nella mente una domanda: «Perché Dio ha fatto questo?». Cercava, con ostinazione, mettendosi nei panni di Dio, e finiva quasi sempre col trovare la risposta. Non era lui la persona da mormorare, in uno slancio di pia umiltà: «Signore, i vostri disegni sono impenetrabili...». Diceva tra sé: «Sono il servo di Dio, quindi devo sapere i motivi delle sue azioni, e prevenirli se non li so».

In natura tutto gli appariva creato secondo una logica assoluta ed ammirevole. Domande e risposte si equilibravano sempre: l'alba esisteva perché il risveglio fosse allegro, le giornate perché le biade maturassero, le serate per preparare al sonno e le notti buie per dormire. Le quattro stagioni coincidevano con tutte le necessità dell'agricoltura; mai lo avrebbe sfiorato il sospetto che la natura non abbia intenzioni, che tutto ciò che vive si sia dovuto piegare alle dure necessità delle epoche, dei climi, della materia.

Odiava la donna, inconsciamente, la disprezzava per istinto. Spesso ripeteva le parole di Gesù Cristo: «Donna, che v'è tra me e te?», aggiungendo: «Si direbbe che anche Dio sia scontento di questa sua opera». Per lui la donna era proprio la fanciulla dodici volte impura di cui parla il poeta. Era il tentatore che aveva trascinato al peccato il primo uomo e seguitava nella sua opera di dannazione; l'essere debole, pericoloso, che misteriosamente turba. E più ancora del loro corpo, abisso di perdizione, odiava il loro animo amoroso. Aveva sentito spesso il loro amore riversarglisi addosso, e benché fosse sicuro d'essere inattaccabile, lo faceva andare in bestia quel bisogno di amare che sentiva fremere continuamente in esse.

Secondo lui Dio aveva creato la donna soltanto per tentare l'uomo e metterlo alla prova. Ci si doveva accostare a lei con cautele difensive, temendola come una trappola. E difatti ella era come una trappola, con le sue braccia tese e le labbra dischiuse verso l'uomo.

Era indulgente con le suore, perché i voti le avevano rese innocue; ma nonostante questo le trattava con durezza, perché sentiva sempre vivo, in fondo a quei loro cuori incatenati ed umiliati, l'eterno amore che giungeva fino a lui, benché fosse prete. Lo sentiva nei loro sguardi, più intrisi di pietà degli sguardi dei monaci, nelle loro estasi che lo indignavano perché si accorgeva che quello era amor di donna, amor carnale; sentiva quel maledetto amore anche nella loro docilità, nella dolcezza della voce quando gli parlavano, nei loro occhi bassi, nelle loro lacrime rassegnate quando le rimproverava con durezza. Quando usciva dal convento scrollava la sottana e se ne andava svelto svelto, come se fuggisse un pericolo.

¹ ¹ G. DE MAUPASSANT, *Plenilunio*, in *Racconti e novelle*, introduzione e traduzione di Mario Picchi, Garzanti, Milano 2013, pp. 157-161.

Aveva una nipote che viveva con la madre in una casetta vicino a lui. S'era ficcato in capo di farla diventare suora di carità.

Era graziosa, spensierata, allegra. Quando lo zio le faceva la predica, rideva: quand'egli si offendeva con lei, lo abbracciava di slancio, stringendoselo al cuore, mentre lui senza volere cercava di svincolarsi da quell'abbraccio che gli faceva godere una dolce gioia, risvegliando in lui quel senso della paternità che dorme in tutti gli uomini.

Le parlava spesso di Dio, del suo Dio, quando camminavano insieme nei sentieri in mezzo ai campi. Lei non lo ascoltava e guardava il cielo, le erbe, i fiori, con una tale felicità di vivere che le sprizzava dallo sguardo. Ogni tanto si slanciava ad acchiappare un insetto e quando l'aveva preso gridava:

- Ma guarda, zio, com'è carino, mi viene voglia di baciario... - Quel bisogno di baciare le mosche o dei fiori irritava e sconvolgeva il sacerdote, che vi ritrovava una volta di più l'insopprimibile amore che germina sempre nel cuore femminile.

Un giorno la moglie del sagrestano, che gli sbrigava le faccende di casa, gli venne a dire con una certa cautela che la sua nipote aveva l'innamorato. Provò un turbamento terribile, restò col fiato sospeso, col viso tutto insaponato, perché si stava facendo la barba.

Quando si riprese e poté riflettere e parlare esclamò:

- Non è vero, Melanie; questa è una bugia! La contadina si posò una mano sul cuore:

- Che il Signore mi fulmini se dico una bugia, signor curato. Vi dico che si vedono tutte le sere, dopo che la vostra sorella è andata a letto. Si trovano al fiume. Se volete vederli andateci, dalle dieci a mezzanotte. L'abate smise di grattarsi il mento e cominciò a passeggiare furiosamente, come faceva quand'era oppresso da gravi pensieri. Quando volle ricominciare a radersi si tagliò tre volte, dal naso fino all'orecchio.

Restò taciturno per tutta la giornata, pieno d'indignazione e di collera. Al suo furore di sacerdote davanti all'invincibile amore si aggiungeva l'exasperazione del padre morale, del tutore, del reggitore d'anima, ingannato, derubato, preso in giro da una ragazzina; l'egoistica sensazione dei genitori ai quali una fanciulla annuncia che senza di loro e malgrado loro, ha scelto il suo sposo. Dopo cena si sforzò di leggere un po', ma non ci riuscì; e la sua furia cresceva. Quando suonarono le dieci prese il bastone, un enorme bastone di quercia che usava sempre nelle sue uscite notturne, quando andava da qualche malato. Sorridendo guardò il grosso randello, col suo solido pugno di campagnolo gli fece fare dei minacciosi mulinelli. Ad un tratto lo alzò, e digrignando i denti lo fece piombare su una seggiola la cui spalliera, spezzata, cadde sul pavimento.

Aprì la porta e si fermò sulla soglia, sorpreso dallo splendore del plenilunio, tale che di rado capitava di vederlo. E poiché la sua mente era eccitabile, come dovevano averla quei poeti sognatori dei padri della Chiesa, egli fu subito distratto e commosso dalla grandiosa e serena bellezza della pallida notte. Nel suo giardinetto immerso in quella dolce luce, gli alberi da frutta allineati disegnavano sul viale, con l'ombra, le loro gracili membra di legno appena rivestito di foglie; e il caprifoglio gigante arrampicato sul muro della casa esalava un olezzo delizioso, come zuccherino, facendo ondeggiare nell'aria tiepida e limpida della sera una sorta di anima profumata. Respirò profondamente, bevendo l'aria come gli ubriachi bevono il vino, e cominciò a camminare a passi lenti, meravigliato, estasiato, quasi dimentico della nipote. Appena fu in aperta campagna, si fermò per contemplare la pianura inondata da quella luce carezzevole, immersa nell'incantesimo languido e dolce delle notti serene. I rospi, senza interruzione, lanciavano nell'aria il loro verso corto e metallico, e gli usignoli lontani mischiavano la loro musica che fa sognare senza pensare, musica lieve e vibrante fatta per i baci, alla seduzione del plenilunio.

Don Marignan riprese a camminare, sentendosi quasi mancare senza motivo. Era come improvvisamente indebolito, stremato; aveva voglia di mettersi seduto e di star fermo a contemplare, ad ammirare Dio attraverso la sua opera.

In fondo, seguendo le ondulazioni del fiumicello, serpeggiava una lunga fila di pioppi. Un vapore fine e bianco, solcato, tinto d'argento e reso lucente dai raggi della luna, era sospeso intorno e sulle sponde avvolgendo il corso tortuoso dell'acqua con una specie di ovatta leggera e trasparente.

Il sacerdote si fermò un'altra volta, pervaso da una commozione crescente ed irresistibile. Lo prese un dubbio, una vaga inquietudine; sorgeva in lui una di quelle domande che talvolta si poneva. Perché

Dio aveva fatto tutto ciò? Se la notte è destinata al sonno, all'incoscienza, al riposo, all'oblio di tutto, perché farla più bella del giorno, più dolce dell'alba e della sera; e perché quell'astro lento e incantevole, più poetico del sole, che pare destinato, per la sua discrezione, a illuminare cose troppo delicate e misteriose per la luce del sole, perché rendeva le tenebre così trasparenti?

Perché il più bravo degli uccelli cantori non si riposava come gli altri e gorgheggiava nell'ombra inquietante? Perché quel mezzo velo gettato sul mondo? Perché quei brividi nel cuore, quella commozione nell'anima, quel languore della carne?

Perché un tale sfoggio di seduzioni, che gli uomini non potevano vedere, se dormivano nei loro letti? A chi era destinato un così sublime spettacolo, una simile abbondanza di poesia gettata dal cielo sulla terra? Don Marignan non capiva.

Ed ecco che in fondo alla prateria, sotto la volta di alberi bagnati di nebbia lucente, apparvero due esseri che camminavano stretti.

L'uomo era più alto, teneva per la spalla la sua compagna e ogni tanto la baciava sulla fronte. Essi animarono d'un tratto l'immobile paesaggio che li circondava come una divina cornice fatta apposta per loro. Parevano un essere solo, a cui quella notte calma e silenziosa fosse destinata; e camminavano in direzione del sacerdote come una vivente risposta, la risposta che il suo Signore dava alle sue domande.

Il sacerdote restò immobile, col cuore che gli batteva forte sconvolto; gli pareva di assistere ad una scena biblica, come gli amori di Ruth e Booz, al compiersi della volontà divina in mezzo a uno di quegli scenari grandiosi di cui parlano i sacri libri. Cominciarono a ronzargli per il capo i versetti del Cantico dei Cantici, le grida ardenti, i richiami dei corpi, tutta la calda poesia del poema ardente d'amore.

«Forse Dio ha creato queste notti per velare con l'ideale gli amori degli uomini», disse tra sé.

E indietreggiò davanti alla coppia allacciata che seguiva a camminare. Eppure era la sua nipote; ma si chiedeva se non avrebbe disubbidito a Dio. Dio non permette l'amore, se lo circonda d'un simile splendore? Fuggì smarrito, quasi vergognandosi, come se fosse penetrato in un tempio nel quale non aveva diritto d'entrare.

5. ALCUNE DOMANDE PER... NON FINIRE

Abbiamo passeggiato nella notte di luna piena con don Marignan. Con lui abbiamo attraversato sentimenti e domande, in questo sospeso tempo di rivelazioni inattese.

1. C'è qualche pagina biblica (un versetto dei salmi, o del *Siracide*, o un incontro di Gesù nei Vangeli, o un oracolo di Geremia...) che mi si è risvegliata dentro? Tra il racconto di Maupassant e quella pagina biblica che ho sentito vibrare in me, che rapporto c'è? Convergenza o distanza?
2. Quali sono le caratteristiche del personaggio di don Marignan? Se dovessi descriverlo alcuni aggettivi, a quali ricorrei? Mi ricorda qualche personaggio evangelico o biblico?
3. L'evoluzione del suo personaggio. Mi soffermo sulla svolta della vicenda. Se immaginassimo di scrivere il prosieguo, come procederebbe la vicenda? Cosa farà l'abate?
4. Il racconto affronta con insistenza il tema della "domanda". Don Marignan è un uomo dalle molte domande e Maupassant ne snocciola una quantità. Ma c'è qualcosa di molto diverso nella natura delle domande che don Marignan si pone all'inizio, rispetto a quelle che si pone alla fine del racconto. Anche Gesù, nei Vangeli, è un uomo dalle molte domande (ne pone ai suoi interlocutori più di duecento). Sono della stessa natura delle domande con cui è impegnato don Marignan?
5. Quale immagine del mistero di Dio emerge nel percorso del racconto? Che idea ne ha il curato? C'è una evoluzione nell'immagine che ha di Dio? Queste immagini di Dio hanno a che fare anche con le mie?

E con questo assist letterario... ci congediamo dal *Siracide*

